

Verso  
il 18 aprile



Per ottenere un reale decentramento le Regioni ne hanno chiesto l'abolizione. Dc, Msi e Pli sono per il No. Rifondazione non si schiera. Tutti gli altri partiti sostengono che solo il Sì può modernizzare il settore.



A tutt'oggi il 30% dei finanziamenti per l'agricoltura (circa 2.500 miliardi l'anno) è gestito dal Ministero.



## Da sempre in Europa dicasteri di grande rilievo

RENZO STEFANELLI

In Europa ogni paese ha il ministero dell'agricoltura che si occupa di politica agricola e di gestione dei prodotti. In Inghilterra è soprattutto il ministero dei "land lords" (proprietari terrieri) non necessariamente agricoltori) e dei "tenants" i conduttori terrieri. Quando vennero trovati la salmonella nelle uova e le vacche impazzirono il ministero non sapeva che fare, passò la mano alle autorità sanitarie. La questione agraria venne risolta nell'Ottocento con la cacciata degli allevatori e una divisione del lavoro: impennele che ancora dura basata sulle importazioni di alimenti e materie prime dalle ex colonie.

All'opposto l'Olanda ha quello che potremmo chiamare il ministero dei polder. Il polder è territorio strappato al mare attraverso grandi opere idrauliche e la tecnica di coltura che crea la terra coltivabile. Quell'impresa ormai appartenente al passato ha creato grandi cose: ingegneri idraulici fra i migliori del mondo, le coltivazioni ad altissimo valore aggiunto che non sono soltanto fiori ma ogni cosa che la selezione e la genetica può fare di nuovo. La creazione del terreno attraverso il polder è un costo talmente alto, richiede un così grande sforzo sociale che non si può fare altro che produrre intensamente in un novando attraverso la ricerca scientifica, sollecitando la creatività imprenditoriale in ogni fase.

Quando la Comunità europea ha cominciato a privilegiare la coltura e l'allevamento l'economia del polder è finita. Ma gli olandesi sono i mastri di grandi esportatori di piante del mondo. La creazione del Mercato Comune Europeo (agricolo) nel 1958 ha aperto una fase di involuzione nella presenza dello Stato nell'economia. Il Mec fu la traduzione politica degli interessi dei partiti conservatori ed in particolare di quelli cattolici i quali vedevano una possibilità di destabilizzazione in una trasformazione rapida dei vecchi rapporti sociali nelle campagne. Perciò anche il nuovo - come le spansioni delle produzioni di semi oleaginosi - venne vestito di vecchio in una forma di protezione come la garanzia di prezzo e gli ammassi che legittimava una organizzazione statale dedita all'acquisto dei voli.

In Germania occidentale i "bauern" i contadini imprenditori vennero sovvenzionati in modo tale da poter e portare i prodotti della catena e reali allevamenti nel resto d'Europa. È quasi impossibile parlare di un ministero dell'agricoltura nella Repubblica Federale Tedesca tanto l'amministrazione della politica agraria si confonde con gli interessi dei due tronconi del partito di Kohl il bavarese e il regionale.

In Francia il ministero del

In crisi gli uomini che hanno amministrato l'agricoltura in Europa hanno coltivato il lato peggiore un senso di dipendenza che lo sviluppo della nostra società rendeva sempre più falso. Quel quadro di Millet che mostra un uomo e una donna col capo recchino nell'ora del tramonto pruni nella preghiera di mandare a buon fine il seme consegnato alla terra ci ha guardato per mezzo secolo dai tabelloni delle affissioni per cinquant'anni. Immagine che ci commuove e tradisce al tempo stesso perché fa dimenticare quanto il nostro futuro dipende da noi stessi. Manifesto di una ideologia del clientelismo esercitata da chi amministrava in terra le volontà del Cielo.

È così che l'Europa accompagna gli italiani all'ultimo traguardo quello di disfarsi tutto affidandosi alla speranza che tutto possa essere ricostruito.



La riforma di un ministero che è ormai del tutto inadeguato in ogni caso. Il ministero di agricoltura e foreste (Maf) è stato abolito nel 1977 con l'occasione di un nuovo trasferimento di funzioni alle Regioni perché avveniva un ridimensionamento seppur parziale della struttura ministeriale. Non si avvisò invece neppure in quella circostanza che era sostanziale vale a dire un ripensamento radicale del ruolo del ministero in relazione alla nuova realtà rappresentata dal trasferimento alle Regioni della competenza primaria in campo agricolo. Sono trascorsi oltre vent'anni

# Agricoltura, via il ministero?

Il referendum mette in gioco la sopravvivenza di un ministero, quello dell'Agricoltura che ha contato molto nella vita economica italiana. Anche se ora viene considerato un dicastero di serie B. E da sempre un feudo democristiano. A volere la consultazione sono state 10 regioni. Per il No Dc, Msi, Pli, Coldiretti e Confagricoltura. Per il Sì gli altri partiti. Pds chiede «un Sì per la riforma del ministero».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Il referendum sul ministero dell'Agricoltura (Maf) è il frutto di un lungo braccio di ferro. Sono quasi vent'anni che le regioni aspettano la piena attuazione del DPR 616 un provvedimento del 1978 che decentra a livello regionale la gestione complessiva delle risorse destinate all'agricoltura lasciando al ministero solo compiti residuali. E in tutti questi anni il Maf ha difeso coi denti il suo potere riuscendo a conservare un bel po' di finanziamenti pubblici all'agricoltura (circa 2.500 miliardi l'anno) continuando a passare per le sue mani.

Parlare quindi di una vendetta delle regioni è forse un termine un po' forte ma non del tutto fuori luogo. Il referendum è stato chiesto da 10 regioni. Alle due capofila Veneto ed Emilia Romagna se ne sono via via aggiunte altre otto: Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino, Toscana, Marche ed Umbria. Neanche una del Mezzogiorno dunque. Come mai? «Si sono mosse», dice Federico Castellucci presidente del consiglio dell'Emilia Romagna - «quelle regioni che possono contare su una presenza più assidua nelle battaglie politiche più generali».

Intanto in vista del 18 aprile si sono delineate due schieramenti contrapposti. Il fronte del No comprende la Dc, il Msi e il Pli. Le due grandi associazioni di categoria Coldiretti e Confagricoltura e l'economista Romano Prodi. Il resto dei partiti (salvo Rifondazione che non si pronuncia) è schierato invece per il Sì. Mentre l'altra grande associazione di categoria la Cia ha lasciato i suoi iscritti liberi di votare come meglio credono.

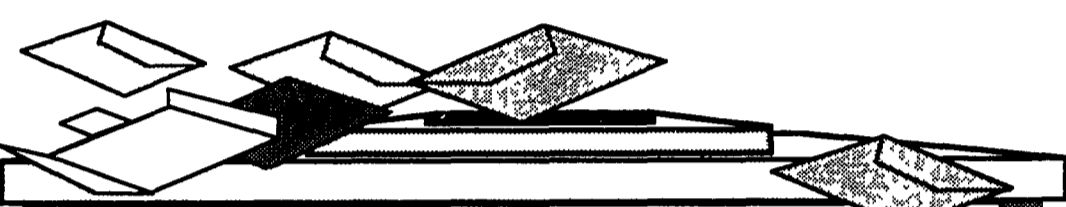
In gioco c'è la vita di un ministero che ha contato molto nella vita politica ed economica italiana. Per tutti gli anni Cinquanta infatti l'agricoltura ha costituito la spina dorsale della nostra economia rappresentando il 50% del prodotto

opera a livello nazionale o interregionale riceve i soldi tramite il Maf. Ed è proprio questo uno dei nodi che ha fatto scattare la rivolta delle regioni secondo le quali «Il dicastero è un organismo occupato in logiche di gestione anziché di programmazione».

I sostenitori del fronte del No replicano che la soppressione del ministero non è mai stata sottoposta a referendum. Inoltre come mette in evidenza la Coldiretti «L'Italia si troverebbe ad essere l'unico paese al mondo senza ministero dell'agricoltura in un momento in cui il settore è costretto ad affrontare problemi complessi sia a livello nazionale che comunitario». Anche Prodi batte questo tasto «È impensabile sedersi al tavolo Cee per trattare senza un ministro responsabile». Ma come replicano le regioni? «Un centro di coordinamento nazionale in grado di trattare a livello Cee - dice Castellucci - indubbiamente serve. Ma un ruolo del genere può anche svolgerlo la presidenza del Consiglio o un ministro dell'Economia». Altri parlano di un Alto commissario o di un ministro senza portafoglio. Alberto Benicatti coordinatore nazionale degli assessori regionali all'Agricoltura spiega: «Vogliamo abolire il ministero per poi riformarlo. Al centro vanno affidate alcune ben precise competenze strategiche mentre tutte le altre funzioni a partire dall'attribuzione dei fondi vanno date alle regioni».

Massimo Bellotti vice presidente della Cia mette però in guardia da un rischio. «Se vi cessa il Sì il Parlamento avrebbe 60 giorni di tempo per provare una riforma del ministero. E se non ce la facesse, cadrebbe il caos. L'attuale ministero scomparirebbe e la politica agricola verrebbe spezzettata regione per regione». Ma Carmine Nardone coordinatore delle politiche agricole del Pds non teme questa ipotesi. «Il Parlamento ce la farà. Il Pds chiede di votare sì non per abolire questo ministero ma per riformarlo. Se vincessero i No tutto resterebbe fermo».

Il disegno di legge di riforma del Maf presentato da Fontana nel novembre '92 non piace alle regioni. Nardone per la riforma chiede «Più coordinamento con le regioni, un ministero capace di rappresentare il sistema agroalimentare integrato in un unico ente in cui far confluire i 23 centri di ricerca e lo stralcio della questione Aima».



## REFERENDUM AGRICOLTURA Scheda viola

“Volete che siano abrogati l'articolo 1 del regio decreto, 12 settembre 1929, n. 1661, “Trasformazione del ministero dell'Economia nazionale in ministero dell'Agricoltura e delle foreste...” e il regio decreto, 27 settembre 1929, n. 1663, “Ripartizione dei servizi, già di competenza del ministero dell'Economia nazionale, fra il ministero dell'Agricoltura e delle foreste e il ministero delle Corporazioni?”

Il quesito referendario chiede la soppressione del ministero dell'Agricoltura e delle foreste, attraverso l'abrogazione della legge costitutiva di questo dicastero e di quella che ne indicava le competenze.

La scomparsa del ministero dell'Agricoltura avverrà sessanta giorni dopo la vittoria del Sì. Il Parlamento, quindi, ha due mesi di tempo per varare una riforma del dicastero. Il disegno di legge dell'ex ministro dell'Agricoltura Sandro Fontana prevede la nascita di un ministero dell'agro-industria con competenze nei settori dell'industria alimentare, della pesca, della sanità e dell'ambiente. Questo progetto però non piace alle regioni. Se la riforma non viene varata in tempo il ministero salta e la politica agricola passa direttamente alle regioni.

Si delineano più scenari. Il primo è che tutto rimane invariato e cioè che il ministero dell'Agricoltura resta al suo posto così com'è. Il secondo vede il Parlamento varare comunque una riforma del dicastero. Un disegno di legge già esiste ed è quello predisposto dall'ex ministro dell'Agricoltura Sandro Fontana. In ogni caso, con una vittoria del No rischia di incepparsi il processo di decentramento regionale visto essa suonerebbe come una sconfessione dell'iniziativa presa dalle dieci regioni promotrici del referendum.

CARLA BARBARELLA

mentione e l'organizzazione che lo caratterizzano a tutt'oggi. Il Maf si è rivelato infatti una struttura molto statica che ha risposto a qualsiasi nuovo problema si andasse ponendo con una ulteriore stratificazione di funzioni e uffici. Mai è intervenuta nel corso degli anni una riduzione delle sue funzioni e del suo ruolo.

Regionalizzazione. Nicchiè è mutato persino dopo la prima regionalizzazione del '72. Si dovrà attendere il 1977 con l'occasione di un nuovo trasferimento di funzioni alle Regioni perché avveniva un ridimensionamento seppur parziale della struttura ministeriale. Non si avvisò invece neppure in quella circostanza che era sostanziale vale a dire un ripensamento radicale del ruolo del ministero in relazione alla nuova realtà rappresentata dal trasferimento alle Regioni della competenza primaria in campo agricolo. Sono trascorsi oltre vent'anni

dalla istituzione delle Regioni sono stati da più parti presentati progetti di riforma soprattutto alla fine degli anni Settanta ma non si è determinato alcun adeguamento alla nuova realtà. Anzi in direzione opposta il Maf ha continuamente tentato di riaccettare nei fatti poteri e competenze che non gli erano più riconosciuti non esercitando invece le funzioni di indirizzo e coordinamento della politica agraria nazionale per le quali avrebbe avuto spazio e che anzi gli erano richieste dal nuovo ordinamento istituzionale. Ancora oggi il Maf continua ad occuparsi di gestione anziché di programmazione entrando spesso in conflitto con le Regioni a tutto danno dell'elaborazione e realizzazione di una adeguata politica agraria. Non sorprende dunque che alcuni consigli regionali si siano spinti a chiedere un referendum abrogativo del Maf. Dall'altra parte - al di là della richiesta di

riforma da parte delle Regioni sono intervenute trasformazioni più generali che rendono in gestibile l'attuale situazione.

Valgono per tutto due esempi.

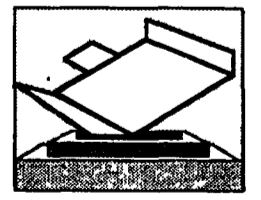
Ministero dell'Ambiente. L'emergere di nuove esigenze ambientali e la conseguente istituzione del ministero dell'Ambiente hanno determinato il trasferimento a quest'ultimo di competenze in materia di parchi e riserve naturali che erano del Maf, al quale tuttavia continuava a fare capo il Corpo forestale dello Stato mentre le foreste sono state trasferite alle Regioni.

Ispettorato per la repressione delle frodi alimentari. Presso il Maf è stato istituito nel 1986 l'Ispettorato per la repressione delle frodi alimentari, mentre molti compiti di intervento in questo campo continuano ad essere attribuiti ad amministrazioni diverse: Sanità, Nax ecc.

Difesa igienico-sanitaria dei consumatori. Di fatto le

funzioni relative alla difesa igienico-sanitaria dei consumatori andrebbero concentrate in un organismo ad hoc che dia maggiori garanzie di indipendenza ed imparzialità dell'attuale Maf.

Politiche agricole della Cee. In realtà se restino ancora spazi di dimensione continentale per l'agricoltura e l'esperienza di altri Stati di tipo regionale o federale spingono a pensarli questi sono individuabili nella rappresentanza degli interessi nazionali presso la Cee e nell'indirizzo e controllo dei processi di integrazione agro alimentare che hanno ormai assunto un ruolo decisivo. In ogni caso dal seguito sistematico dei rapporti con la Cee non potrebbero essere comunque escluse le Regioni il cui ruolo andrebbe in questo campo decisamente ampliato anche perché il fatto nuovo della politica comunitaria oggi è il suo accentrato carattere territoriale. La sostituzione pur parziale del sistema dei prezzi con una com-



Ministero dell'Agricoltura e foreste (Maf) Quello che per iniziativa di cinque consigli regionali si chiede oggi di abolire è un ministero istituito negli anni Trenta. Con il referendum del 18 aprile si chiede infatti ai cittadini di abrogare due regi decreti del settembre 1929 (il n. 1661 e il n. 1663) che istituivano il ministero dell'Agricoltura e Foreste (Maf). Di fatto questi decreti scorporavano la componente Agricoltura dal ministero dell'Economia nazionale che nel '23 aveva assorbito il ministero dell'Agricoltura creato in Italia nel 1916. Dagli anni Trenta in poi l'embrione «corporato» andò molto rapidamente crescendo funzioni e strutture sino a raggiungere negli anni Cinquanta la di-